

dusse alterchi, dicendo il Colonna aver lui il re investito del supremo comando. Allora il Doria sciolse le vele e si ritirò a Messina. La flotta veneto-papale ch'erasi spinta fino a Scarpanto, dovette tornare a Candia malconcia dalla tempesta; indi il Colonna partì per Ancona. Inaspriti gli animi, il Zane fu chiamato a Venezia a discolarsi, ovvero per indisposizione volle ritornare, e vi morì due anni dopo non ancora giustificato, benchè per l'addietro nelle sue imprese felicissimo. Gli fu sostituito nel dicembre 1570 Sebastiano Venier, con Marco Quirini e Pietro Tron provveditori. Scoppiata la peste nell'armata, venne sempre più nell'impotenza d'operar sola. La repubblica intavolò energiche pratiche per una formale lega colla Spagna con patti positivi, ma essa mirando più a' propri interessi che al bene della cristianità procedeva lentamente. Non s'intermisero apprestamenti marittimi e ogni provvedimento, e nel gennaio 1571 si mandarono soccorsi a' prodi difensori di Famagosta pel capitano Nicola Donà. Bella gloria seppe acquistarsi in alcuni scontri colle galee turche il Quirini. Pareva alfine che le difficoltà della lega fossero superate, quando il cardinal Granvela ministro di Filippo II dichiarò non potersi porre ad effetto nel presente anno. Sdegnata la repubblica, cedendo all'insinuazioni dell'ambasciatore francese Grassignan, reduce da Costantinopoli, mostrò piegarsi alle pratiche d'accordo proposte da Selim II, che forse temeva la conclusione definitiva della lega, o per starbarla. Il senato dunque inviò al bailo Marc'Antonio Barbaro, con commissioni segrete, nel marzo Jacopo Ragazzoni. Saputosi questo da Filippo II, cominciò a mostrarsi più volenteroso della lega, e alla fine fu ridotta a termine colla legazione del cardinal Michele Bonelli nipote del Papa in Ispagna, a' 20 maggio 1571, concedendo s. Pio V alla repubblica la facoltà d'esigere per 5 anni dal clero del dominio veneto 200,000 scudi, e renden-

do memorabile la lega colla coniazione d'una medaglia, descritta nell'artefatto TURCHIA, in un a quella per la riportata vittoria. Si dichiarò nel trattato della lega: Che fra Papa Pio V, il re di Spagna Filippo II, e la repubblica di Venezia veniva conclusa lega perpetua non solo a difesa, ma altresì ad offesa contro i turchi e loro stati, ove più facesse mestieri e più fosse trovato opportuno, specialmente per l'occupazioni d'Algeri, Tunisi e Tripoli (in Africa, nidi perpetui d'infesti corsari maomettani di Barberia), stati che sono sotto la protezione del sultano; che gli alleati allestirebbero 200 galee triremi e 100 navi onerarie; 50,000 fanti fra spagnuoli, italiani e tedeschi; 4,500 cavalli d'armatura leggera e le relative artiglierie; che Sua Santità e la Sede Apostolica somministrino per l'impresa 12 galee ben provvedute d'ogni cosa necessaria, e per le forze di Terraferma 3,000 fanti e 270 cavalli; queste forze dovrebbero trovarsi ogni anno nel marzo o al più aprile ne' mari di Levante e difendere i luoghi che venissero minacciati, adoperandovi tutto o parte dell'armamento secondo il bisogno; ogui autunno sarebbe a concertarsi col Papa in Roma intorno alla spedizione dell'anno venturo; si regolò il riparto delle spese e il provvedimento de' viveri, cioè il re di Spagna contribuisca per 3 sestieri di tutta la spesa, la repubblica veneziana per 2, e il Papa per uno, al quale non potendo supplire, sia esso sesto diviso in 5 parti, e di esse 3 ne paghi il re e 2 la signoria; se il re di Spagna fosse assalito dalla parte di Barberia, i veneziani accorrerebbero in soccorso con 50 triremi, e così dalla parte del re se la repubblica fosse assalita; se il re volesse far l'impresa di Algeri, Tunisi o Tripoli vi concorrerebbero i veneziani, purchè non avessero essi stessi a temere per le loro terre d'un'invasione turca, nè fosse deliberata in quell'anno una spedizione in comune, la medesima assistenza prestandosi e alle medesime con-